

I RIFUGI ALPINI E IL RIFUGIO CITTÀ DI FIUME

Problematiche attuali e future

Da tempo è in corso un serrato dibattito sulle problematiche dei rifugi alpini in relazione soprattutto al compito per il quale sono stati costruiti. Dibattito questo certamente non facile, sia per il diverso significato che viene attualmente dato da alcuni ai rifugi che ai mutati stato sociale, ambientale e tecnologico.

Anche il sottoscritto, nella sua veste di ispettore del rifugio, vuole esprimere alcune considerazioni al riguardo, senza per questo avere la pretesa di risolvere i numerosi problemi che verranno discussi. Vediamo allora cos'è questo straordinario oggetto alpino: cioè come viene definito dal Club Alpino Italiano, dalle norme di legge, dalla letteratura specialistica e anche dalla Sezione di Fiume.

Per il Club Alpino Italiano esso è... «una struttura ricettiva sorta per rispondere alle esigenze di carattere alpinistico ed escursionistico, gestita o custodita ed aperta stagionalmente al pubblico, convenientemente predisposta ed organizzata per dare ospitalità e possibilità di sosta, ristoro, pernottamento e servizi connessi. Dotata di separato locale/i ad uso del gestore/custode e, di norma, di un locale invernale con accesso indipendente per il ricovero di fortuna, ed attrezzato sufficientemente per il primo intervento di soccorso»... (art. 1, lettera a) del Regolamento generale Rifugi).

Anche dalla guida ai problemi tecnici dei rifugi del C.A.I., elaborata dalla Commissione centrale Rifugi e Opere Alpine, si evince, alla voce delle indica-

zioni progettuali, cos'è un rifugio alpino.

Per lo Stato Italiano il rifugio alpino è (D.P.R. 4 agosto 1957 n. 918)... «un locale ove convergono o trovano ricetto i turisti escursionisti di montagna»...

La Regione del Veneto, conformemente alla legge regionale n. 52/86, dettante norme per i rifugi sociali di alta montagna, all'art. 1 dà questa definizione... «strutture ricettive ubicate in zona d'alta montagna»... Un'altra definizione, molto simile alla precedente è riportata nella legge n. 24/88, dettante norme sui rifugi alpini non sociali, mentre la legge n. 217/83, all'articolo 6 così li individua: «Sono rifugi alpini i locali idonei ad offrire ospitalità in zone montane di alta quota fuori dai centri abitati».

Anche la letteratura specialistica si è spesso interessata dei rifugi. G. Rey nel suo volume «Il monte Cervino» così lo descrive: «L'arrivo ad un rifugio di alta montagna è una delle più dolci emozioni della vita alpina; la vista delle esili pareti, del fragile tetto in mezzo alla durezza delle rupi, ispira un senso infinito di sicurezza e di pace...».

E. Sesana, invece, nel suo «Finestra sui monti» scrive: «Rifugio: un nome, una sintesi, un totale. Per noi è la cassetta sognata al piano, giù nelle arnie in subbuglio della città... con l'illusione che essa ci aspetti su quelle rupi che sappiamo, al margine di quel nevaio, sull'isolotto roccioso di quel ghiacciaio, come una persona viva, come una persona cara per darci il benvenuto».

E infine A. Manaresi nell'articolo «Rifugi templi di Dio» pubblicato sulla rivista del C.A.I. nel 1931 così lo descriveva: «Il rispetto dei rifugi, delle alte, incustodite dimore dei camminatori di montagna, deve essere sentito da tutti come un sacro dovere, onde possa riconoscersi in esso, infallibile il segno della civiltà di un popolo.

Per la Sezione di Fiume il rifugio Città di Fiume al Pelmo, fortemente voluto nella fase di «rinascita della stessa» sul patrio suolo, è ancora di più di quanto fin qui riportato; esso infatti rappresenta l'unica area italiana dove garrisce la bandiera fiumana e dove rivivono i sei rifugi perduti a seguito dell'esodo, assumendo così per i soci della Sezione un significato particolare ed un preciso punto di riferimento.

È evidente tuttavia che, non essendo il rifugio alpino una cosa astratta o solamente idilliaca o storica, deve attualmente rientrare in un modello che soddisfi alcuni requisiti essenziali in merito alla sicurezza ed ospitalità, requisiti che devono tener conto della ubicazione, forma e materiale impiegato nelle strutture, essenzialità del compendio e impianti tecnologici quali elementi fisico-tecnici, nonché delle esigenze legate alla gestione, utenza e proprietà quali elementi fisico-sociali. Inoltre è opportuno sottolineare sin dall'inizio che un rifugio alpino, pur rientrando tra le attività turistico-alberghiere, per le Sezioni proprietarie non è, di norma, fonte di reddito, presentando costi di gestione altissimi.

a) *Ubicazione*: in relazione all'ambiente e alla quota nella quale è ubicato, il rifugio deve trovarsi ad almeno un'ora di cammino da strade carrozzabili o impianti di risalita, e se punto di transito, ad almeno due-tre ore dal rifugio più vicino. Deve avere la funzione di collegamento di percorsi escursionistici-alpinistici o punto base per arrampicate o per ascensioni da effet-

tuare lungo le vie normali di salita, mentre non dovrebbe assolutamente essere ubicato su una cima o in prossimità di essa. Sarebbe inoltre opportuno che i sentieri d'accesso ai rifugi fossero provvisti di adeguate ed idonee aree di parcheggio per un sufficiente numero di automobili. Indispensabile inoltre la presenza di una sorgente della portata sufficiente a soddisfare le esigenze igienico-sanitarie. Si ricorda che l'acqua per essere considerata potabile deve essere sottoposta alle opportune analisi di legge, mentre la sorgente dovrà essere protetta con le modalità previste dalla normativa C.E.E.

b) *Forma e materiale impiegato nelle strutture*: i rifugi devono essere realizzati con riferimento a modelli edilizi locali e con materiali reperibili in loco; eventuali materiali più moderni ed estranei alla cultura locale devono essere opportunamente mascherati; vanno anche escluse le composizioni architettoniche eclatanti e privilegiate quelle semplici e rustiche.

c) *Capacità recettiva*: con riferimento al punto a) la capacità recettiva (posti letto e posti pranzo) dovrà fare riferimento ai periodi di normale affluenza e non a quelli di punta, anche se il sempre maggior afflusso turistico pone degli evidenti problemi di scelta. È da sottolineare l'obbligo di riservare posti a sedere o opportuni locali per chi consuma cibi propri, nello spirito della funzione del Club Alpino Italiano e dei suoi rifugi. La possibilità di un ricovero deve essere comunque garantita anche quando il compendio è chiuso; il rocciatore o l'escursionista o lo sciatore possono trovare ricovero nell'apposito bivacco, che, si ricorda, è lasciato alla piena disponibilità e all'educazione dell'utente, mentre la Sezione proprietaria deve provvedere alla conservazione degli arredi e alla pulizia del locale.

d) *Essenzialità del compendio*: è indi-



*Rifugio
Città di Fiume -
11 agosto 1992*

spensabile, pur nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, delle norme di sicurezza degli impianti esistenti, della prevenzione incendi e delle attrezzature fondamentali in un rifugio (piazzola per l'elicottero, barella, medicazioni di primo soccorso, ecc.). Con riferimento alla prevenzione incendi una circolare ministeriale, in deroga alle disposizioni valide per attività turistiche, ha permesso ai rifugi, con modesti interventi, di continuare a svolgere la loro attività. Recentemente la Sede Centrale del C.A.I. a tale fine, ha chiesto un'attestato sugli adempimenti previsti dalla citata circolare a firma dei presidenti di sezione! È da ritenere tuttavia che in un prossimo futuro le norme in materia debbano essere applicate nella loro completezza anche ai rifugi, con particolare riferimento a quelle riguardanti la prevenzione.

e) *Impianti tecnologici*: devono essere di standard elevato e sperimentati in montagna, nonché conformi alle norme di legge. Sarebbe auspicabile un continuo miglioramento degli impianti ai fini di una sempre maggiore sicurezza, riduzione dei consumi e di maggior tutela ambientale. Indicazioni sulla loro evoluzione tecnologica e utilizzo dovrebbero pervenire periodicamente alla Sezione dalla Sede Centrale, che dovrebbe accollarsi l'onere di un continuo aggiornamento tecnico-scientifico. Si deve ormai considerare indispensabile un impianto telefonico o simile, sia per motivi di sicurezza o di soccorso alpino, che per eventuali prenotazioni.

f) *Gestione*: il firmatario del contratto deve essere effettivamente il gestore, al quale si richiede ampia disponibilità e pazienza nei rapporti con l'utenza, e conoscenze multi disciplinari, nonché specifica preparazione alpinistica.

g) *Frequentatori*: sono la componente essenziale dei rifugi e rappresentano,

nel bene e nel male, la comunità nella quale viviamo. Tra essi troviamo soci e non soci, persone educate e maleducate, esperti alpinisti e neofiti, ma soprattutto amanti della montagna, anche se a volte poco rispettosi dell'ambiente che frequentano. La Sede Centrale dovrebbe impegnarsi in continui interventi di sensibilizzazione, sia sul significato dei rifugi, sia a salvaguardia dell'ambiente montano, tenendo presente che i rifugi sono ormai considerati parte essenziale delle strutture turistiche e attrattive delle valli alpine.

h) *Proprietà*: per le Sezioni del C.A.I. il rifugio è diventato, con poche eccezioni, un impegno totale anche dal punto di vista economico, dove però il volontariato associativo riesce ancora a fare miracoli; spero che il miracolo continui. Fortunatamente nel Veneto e ora anche nel Friuli Venezia Giulia, le Regioni hanno promulgato leggi che permettono di accedere a contributi in conto capitale per realizzare interventi straordinari di manutenzione. Contributi tuttavia che non riconoscono il 100% dell'impegno progettuale, creando così notevoli problemi economici alle Sezioni meno abbienti.

È già stato da molti giustamente affermato che, a parte qualche zona ancora fortunatamente isolata o poco frequentata, le nostre montagne hanno raggiunto ormai la saturazione di strutture alpinistiche; è stata quindi confermata la necessità di un blocco a nuove costruzioni, in quanto un rifugio è comunque una struttura che anche indirettamente porta ad un aumento di presenze con profonde alterazioni del territorio. Anche la ricettività ha raggiunto soprattutto in determinati periodi sia estivi che invernali livelli di saturazione non più accettabili. Poiché non è opportuno costruire nuovi rifugi, né ampliare le capacità recettive dei vecchi, la soluzione potrebbe essere al-

largare la stagione estiva da maggio ad ottobre. È evidente la difficoltà di un simile progetto, alla riuscita del quale dovrebbe concorrere una adeguata informazione. In caso contrario l'alternativa potrebbe diventare una limitazione coatta delle presenze nei comprensori montani più alla moda.

Si è aperto da tempo anche un dibattito sulla spartanità dei rifugi, sulla opportunità che i rifugi debbano adeguarsi alle mutate abitudini degli attuali frequentatori o se quest'ultimi devono adattarsi allo standard dei rifugi. Pur non essendo sostenitore della massima spartanità, ritengo tuttavia che andare in montagna, senza fronzoli, con fatica, comportamenti grandissima soddisfazione personale e che ritrovare locali semplici ma essenziali permetta di avvicinarsi meglio alla natura e all'ambiente che ci circonda. Certo nei rifugi vanno abolite le lenzuola, ma vanno incentivate, per motivi igienici, gli economici e leggeri sacchi lenzuolo, di cui ogni alpinista dovrebbe dotarsi. In questa essenzialità vanno comunque garantite le norme igienico-sanitarie generali e quelle per la prevenzione incendi, indispensabili ancora di più quando si opera in locali angusti o al di fuori degli standard edilizi. Importante, mi pare, il riferimento alla presenza di un parcheggio o di un'area a disposizione ben individuata e ubicata nel luogo o nelle vicinanze dell'inizio del sentiero d'accesso, dimensionate in base alle effettive esigenze, e tali da non causare ulteriori danni all'ambiente. Gli impianti tecnologici devono essere necessariamente adeguati alle capacità recettive. Il rumore prodotto dai gruppi elettrogeni, lo sgradevole impatto di linee elettriche, impianti a gas o idrici, pur necessari, devono venir ridotti, pur nella loro funzionalità e sicurezza di gestione.

Discorso a parte può essere fatto per lo smaltimento delle acque reflue e dei rifiuti solidi, problemi fino a poco fa

ignorati anche dalla Sede Centrale e dalle Sezioni. Attualmente esistono tecnologie adeguate, anche se spesso troppo costose per le singole Sezioni, e per le quali necessiterebbe un diretto intervento della Sede Centrale o di organismi Regionali o Statali.

Per quanto riguarda la gestione del rifugio, due sono gli aspetti spesso in contrasto tra loro:

— la gestione del rifugio occupa generalmente gli addetti per un breve periodo dell'anno, per cui generalmente essi sono spesso «distratti» da altre attività;

— le sezioni operano volontariamente e senza scopo di lucro, mentre i gestori, giustamente, debbono trarre sostentamento da questa loro attività.

Ciò spesso comporta per le Sezioni problemi di non facile soluzione; è per questo che, pur salvaguardando l'indipendenza delle Sezioni, la Sede Centrale dovrebbe imporre contratti tipo e controllarne l'attuazione. Ciò, oltre ad una chiarezza dei rapporti gestore-Sezione, porterebbe da una parte ad una uniformità di trattamento nei confronti dei gestori, dall'altra salvaguarderebbe maggiormente le Sezioni dal punto di vista economico e giuridico.

Definite le principali problematiche che caratterizzano un Rifugio Alpino e la sua gestione, è interessante analizzare come si inserisce in questo contesto il nostro rifugio «Città di Fiume».

a) *Ubicazione*: Alta Val Fiorentina, in località Durona (il toponimo deriva probabilmente dal celtico «duria» cascata d'acqua) in straordinaria posizione, di fronte alla parte nord del Pelmo, con panorama sui maggiori gruppi dolomitici, dal Civetta, alla Marmolada, all'Antelao. È raggiungibile in due ore e mezzo dal rifugio Palmieri alla Croda da Lago e dal rifugio Sonino nel gruppo del Civetta, e in un'ora dalla S.S. 251 Val di Zoldo-Valcellina. È punto di transito dell'Alta Via n. 1 e

punto base per le salite delle pareti Nord del Pelmo e del Pelmetto; è pure vicinissimo sia alla malga de Mondeval de Sora, dove recenti scoperte archeologiche (nel 1987) hanno portato alla luce lo scheletro di un cacciatore vissuto 7000 anni fa, che alle tracce lasciate da dinosauri sulle rocce del Pelmetto. Inoltre l'area dove insiste il rifugio è stata riconosciuta come riserva naturale, così come previsto dalla Regione del Veneto nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento.

b) *Capacità recettiva*: venticinque posti letto in cuccetta più possibilità di ricovero (otto posti letto) nel bivacco durante la chiusura del rifugio. La sala da pranzo ha 50 posti a sedere, dei quali il 10% è riservato a chi consuma vivere propri. All'esterno tre tavoli rustici, dotati di doppie panche, permettono ad almeno trenta persone di mangiare all'aria aperta. Pur avendo apportato, nel 1992, miglioramenti ai servizi igienici, grazie ad un contributo regionale, lo spazio attualmente riservato alla cucina, al personale in servizio e ai servizi igienici, in rapporto all'afflusso turistico e ad un adeguato livello di vivibilità risulta ancora insufficiente.

c) *Impianti tecnologici*:

1 — *impianto idrico*: attualmente viene usata, non per uso potabile, l'acqua di una sorgente ubicata a monte del rifugio. A causa delle difficoltà burocratiche e dell'impegno economico per adeguarsi alle normative per l'utilizzo dell'acqua a fini potabili, pur ottenendo da anni risultati positivi dalle analisi sulla sua potabilità, l'uso dell'acqua è limitato alla pulizia personale e ai servizi igienici, come anche riportato da appositi cartelli.

2 — *impianto elettrico*: finalmente dopo sei anni l'ENEL ha completato i lavori di allacciamento con cavo interrato. Questo importantissimo avvenimento permetterà di limitare l'uso del gruppo elettrogeno solo a situazioni

d'emergenza, eliminando così sia l'inquinamento acustico che quello dovuto ai gas combustibili. L'impianto elettrico interno è stato recentemente rinnovato per l'adeguamento alla nuova fonte di alimentazione ed in ottemperanza alle norme di legge in vigore;

3 — *impianto a gas*: è stato rinnovato a norma di legge alcuni anni fa; il deposito è costituito da un bombolone interrato e protetto da strutture di fondo e laterali in cemento armato, il tutto ben mascherato;

4 — *impianto fognario*: è costituito da due fosse settiche che terminano in un pozzo perdente che viene pulito almeno una volta all'anno. Si dovrà migliorare l'impianto inserendo una fossa aerobica del tipo già in fase di sperimentazione presso gli altri rifugi nelle Dolomiti. Per quanto attiene ai rifiuti solidi, vengono trasportati a valle con frequenza bisettimanale, in accordo con il comune di Selva di Cadore, che provvede allo smaltimento. Prossimamente nei pressi del rifugio verranno apposti dei cartelli per invitare gli ospiti a riportare a valle i propri rifiuti.

d) *Prevenzione incendi*: La sezione di Fiume ha ottemperato alle disposizioni previste dalla circolare ministeriale già in precedenza citata ed ha ulteriormente ridotto eventuali possibilità di pericolo eseguendo interventi, quali la ignifugazione di tutte le parti in legno del rifugio e adeguamento delle aperture delle porte delle camerate per facilitare la fuga in caso d'incendio. Rimane però il problema della scala di accesso alle camerate, troppo ripida e stretta, sulla quale sarà possibile intervenire solamente in occasione di quegli interventi già adeguatamente illustrati in questa rivista lo scorso anno e che in parte verranno discussi più avanti.

e) *Impianto telefonico*: è a disposizione del pubblico dalle ore otto del mattino alle ore ventidue;



f) *Gestione*: è affidata al signor Fabio Fabrizi, guida alpina, che sin dall'inizio della gestione si è impegnato nel rinnovare e migliorare le condizioni del rifugio, pur mantenendone inalterata la semplicità. Tali interventi, peraltro necessari, hanno però condizionato pesantemente in questi anni l'attività della Sezione. Con l'entrata in vigore della legge regionale n. 5286 la situazione è leggermente migliorata, in quanto la Sezione è riuscita ad ottenere contributi in conto capitale, che tuttavia coprono solo il 75% della spesa. Il restante 25% costituisce comunque un gravoso onere, spesso proibitivo, per le scarse disponibilità finanziarie della Sezione.

Pur essendo stato notevole l'impegno finanziario che in questi anni la Sezione ha dovuto sostenere per il Rifugio «Città di Fiume», saranno necessari ulteriori interventi per adeguarlo alle vigenti normative e per rendere l'attività e la vita del gestore e dei suoi

collaboratori sufficientemente confortevole. I lavori sulla base anche di quanto sopra esposto riguarderanno, perciò, principalmente:

- servizi igienici: che dovranno essere adeguati in relazione all'afflusso medio dei turisti;
- sistema di smaltimento delle acque bianche e nere;
- locali cucina e locali per il gestore e i suoi collaboratori, attualmente troppo limitati ed angusti;
- vie di fuga in caso di incendio.

Queste problematiche, che sono comuni alla maggioranza dei rifugi alpini, difficilmente potranno essere risolte dalle Sezioni con mezzi finanziari propri. Ciò potrebbe portare anche alla chiusura coatta di numerose strutture, con responsabilità anche penali dei presidenti delle Sezioni.

Tutto ciò non potrà essere risolto singolarmente, ma con un intervento della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, intervento che potrebbe essere articolato nei seguenti punti.

1 - Attivazione di organismi statali e regionali per approvare una normativa che preveda una moratoria di almeno cinque anni, indispensabile per adeguare le strutture alle norme attuali ed impedire eventuali chiusure coatte, con dannose ripercussioni economiche ma soprattutto di immagine per le Sezioni del Club Alpino Italiano.

2 - Far predisporre alle Sezioni proprietarie dei rifugi, un progetto generale di adeguamento atto ad eliminare ogni carenza alle norme in vigore; in caso di impossibilità di adeguamento il rifugio dovrà essere chiuso, o ridotto di volume e declassato a bivacco.

3 - Assegnare alle Sezioni interessate la quota necessaria alla realizzazione delle opere necessarie, con contributo al 100% in conto capitale, che dovranno essere completate entro il periodo di moratoria segnalato al punto 1). Nel caso la Sezione fosse inadempiente, la Sede Centrale dovrebbe intervenire direttamente, anche espropriando il rifugio.



4 - Imporre alle Sezioni l'obbligo di rispettare un contratto unitario, in relazione al tipo di gestione in atto nei rifugi.

5 - Individuazione della figura del «GESTORE», anche attraverso la formazione di appositi elenchi di categoria.

6 - Definire il concetto di spartanità e determinarne i limiti, e garantire anche per il futuro contributi in conto capitale al 100% per l'adeguamento alle norme di sicurezza.

I punti discussi, pur non avendo la pretesa di aver individuate tutte le problematiche inerenti ai Rifugi Alpini, dovrebbero tuttavia servire come stimolo agli Organismi Centrali per aprire con le Sezioni proprietarie di rifugi un momento di confronto e definire insieme quale dovrà essere il futuro dei rifugi, in rapporto soprattutto alle mutate esigenze degli alpinisti, e il negativo impatto che la loro numerosa presenza esercita sull'ambiente.

In tale contesto, la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, con il progetto di ampliamento del Rifugio Città di Fiume, che nel rispetto di quanto finora esposto non riguarda un aumento della ricettività (vedere Liburnia 1992), vorrebbe intraprendere, pur con le modeste risorse, i lavori necessari, che, se verranno effettuati, permetteranno di proporre orgogliosamente il proprio rifugio quale struttura alpina nella quale alla spartanità della vita interna corrisponderanno anche elevati standard di sicurezza e di rispetto ambientale.

Certo, qualora si verificassero le condizioni proposte, l'impegno della Sezione sarà meno gravoso ma sempre notevole, in quanto il rifugio alpino, è bene sottolinearlo ancora, nonostante sia una struttura sociale a disposizione di tutti è generalmente un pesante onere finanziario per la Sezione proprietaria.

Alfiero Bonaldi